

Lo Spazio Psicoanalitico

4

ECHI DI PSICOANALISI

Trasferimenti

... molti dello "Spazio" la non breve
... e di lavoro, che svolsi per suo
... e nella sua accogliente abitazione,
... e delle mie ipotesi di lavoro, che
... no un vivissimo interesse nella sua
... di conoscenza e di
... lizzazione del pensiero
... alitico.

*tema della vita e della morte esiste
in psicoanalisi. Ci sono analisi vive
... pazienti vivi e morti, psicoanalisti
... morti. In noi ci sono, infatti, zone
... morte. Anche quegli psicoanalisti
... hanno esperienza utilizzano
... ti morti. Morti vuol dire che non
... imparato dal vivo, che hanno
... o in modo accademico; per cui,
... sono a contatto con il paziente,
... no strumenti non adatti alle
...nze, che sono già vecchi": pensa
... condividere queste parole di
... Resnik?*

... he quando il processo dinamico di
... azione con se stessi diventa meno
... d in suo luogo si innalzano barriere
... municabilità, si possa avere
... sione che aspetti mortiferi abbiano
... posto di aspetti vitali.
... a quella che definisco area
... ra, continuamente prodotta dal
... contenente sensazioni ed
... ni che ancora non hanno trovato
... one ed accesso al pensiero,
... sce una inesauribile fonte di
... ni e di pensieri, fino a che si è in

... però le barriere – innalzate
... ividuo allo scopo di attenuare un
... di angoscia proveniente dall'area
... ra o nell'impossibilità di trovare
... ti più flessibili ed idonei di
... one e contenimento – si fanno
... l processo dinamico tende a
... si e la situazione disarmonica tende
... re con un andamento esponenziale.
... necessità stessa di ricercare
... ni più funzionali al vivere
... no del sistema, può provocare
... rottura della rigidità, ponendo in

... tal modo l'individuo nella necessità di
... richiedere altre modalità di
... funzionamento, ivi compresa la possibilità
... di desiderare aiuto.

... Quanto detto riguarda anche l'analista che
... può, sollecitato dalla relazione analitica o
... dalle vicissitudini della vita, incontrare
... momenti di disarmonia nel proprio
... sistema, e può a sua volta rivolgersi ad un
... collega che lo aiuti, ove necessario, a
... ripristinare un dialogo più fluido con se
... stesso. In questi casi non è necessario
... ricorrere ad un assetto analitico comune,
... ma ci si può servire di particolari e più
... funzionali modalità analitiche e che ho
... definito, nel corso di una mia ricerca
... sull'argomento, autoanalisi con testimone.
... Si può evitare di incorrere, in questo
... modo, in quella condizione che già Freud
... aveva individuato e designato come analisi
... interminabile e mantenere vivo e dinamico
... il processo di dicibilità all'interno del
... sistema dell'analista e di conseguenza
... anche dell'analizzando.

... La relazione analitica mantiene così la sua
... funzione di costituire un contesto nel quale
... sia possibile creare esperienza: esperienza
... e conoscenza del proprio specifico modo
... di essere e delle proprie risorse per
... l'analizzando e per l'analista.

*In chi, nel corso del tempo, ha sentito di
... poter trovare una profonda intesa?
... Nel mio corpo.*

(ottobre 2005)

Lo sviluppo del concetto di inconscio e delle teorie psicoanalitiche nella Russia contemporanea

Alberto Angelini

Il ritorno del rimosso

Sergej Leónid Rubinstejn (1889-1960), di
formazione filosofica, aveva studiato in
Germania, concentrando i suoi primi
interessi su Hegel (Rubinstejn, 1914). A
partire dalla metà degli anni '30, iniziò a
prendere posizione rispetto alla teoria
freudiana. Considerava la teoria
psicoanalitica degli istinti uno
sviluppo in direzione biologista, ma
riconosceva a Freud il merito di aver posto
problemi nuovi alla psicologia. Rubinstejn
attribuì un certo peso teorico alla nozione
di inconscio, pur preoccupandosi di
mantenere una distinzione rispetto a
Freud.

Differenziò la pulsione dall'istinto, poiché
la prima non conterrebbe l'azione, ma solo
l'impulso all'azione. Tutte le pulsioni
produrrebbero una "tensione costante",
proveniente dall'interno dell'organismo,
da cui non ci si può "salvare fuggendo".
È anche impossibile, per Rubinstejn che le
pulsioni represses prendano altre vie, come,
per esempio, la sublimazione.
In effetti questo studioso si confrontava,
positivamente con la teoria psicoanalitica e
non attaccava la nozione di inconscio;
mentre sembrava preoccupato dalla
possibilità che le pulsioni assumessero una
autonomia, in senso filosofico, rispetto al
mondo.

Riteneva infatti che il soggetto e il mondo
interagissero in chiave processuale. Come
è stato osservato: "Lo sviluppo della
psiche, la coscienza e la personalità erano
viste da Rubinstejn come un interscambio
dialettico che coinvolgeva il soggetto e
l'oggetto" (Koltsova et al., 1996, p. 195).
Queste idee furono organizzate nei
Principi di psicologia generale, del 1940,
ed ebbero una notevole diffusione con la
seconda ristampa del 1946.

Nonostante avesse preso le distanze da
Freud, tra la fine degli anni '40 e gli inizi
degli anni '50, Rubinstejn fu accusato di
arrendevolezza verso il pensiero
psicoanalitico dai teorici del marxismo

Le principali critiche vennero da E.T. Chernakov. Secondo quest'ultimo le teorie di Rubinstejn sulle emozioni e sugli istinti non potevano essere collocate nell'ambito di una "interpretazione storico-materialista" (cfr. Wortis, 1950).

Lo scopo di questi marxisti estremi consisteva nella storicizzazione totale della persona umana, compresi gli aspetti biologici ed istintuali. In ciò si differenziavano da Vygotskij che, pur non aderendo alle teorie freudiane sugli istinti, descriveva la storicizzazione delle funzioni psichiche superiori e non degli aspetti istintuali.

Contemporaneamente, venivano ignorati i contributi di quei teorici del marxismo, come Lukács (1923), che si erano già interrogati sul peso del 'fattore soggettivo' nella storia. In effetti, era in ballo l'autonomia della psicologia come scienza, e Rubinstejn sembrava esserne consapevole.

Quando, nel 1957, in *Essere e coscienza* riprese il tema dell'inconscio, dedicò uno spazio alla dinamica tra coscienza e affettività. In questo ambito si manifesterebbero dimensioni emotive non percepite.

Complessivamente, l'indagine sui fenomeni inconsci dell'attività psichica appare come un prodotto secondario dello sforzo teorico volto a costruire un modello globale e autonomo della medesima attività, incentrato sullo studio della coscienza e del suo rapporto con il mondo. È, comunque, un prodotto di valore, se si considera il contesto ostile che accolse, oltre ai lavori di Rubinstejn, gli sforzi di tutti i ricercatori che, in qualche modo, si trovarono a trattare la dimensione dell'inconscio.

In tal senso va anche considerata l'opera di V. M. Miasishehev (1893-1973) che dimostrò familiarità con le teorie psicoanalitiche e, dopo la morte di Stalin, fu nominato direttore del prestigioso Istituto di Psiconeurologia di Leningrado intitolato a V. M. Bechtereov. Egli era anche professore di psicologia

nell'università di Leningrado e sosteneva che il trattamento di alcuni pazienti, soprattutto nei fenomeni ossessivi ed isterici, necessitasse di una prospettiva fondamentalmente psicologica. Secondo Miller (1998), alcuni casi clinici proposti da Miasishehev risultano pienamente conformi alle teorie psicoanalitiche, anche se l'influenza di Freud non può essere apertamente, riconosciuta nei suoi lavori. Per queste sue tacite simpatie verso la 'scienza occidentale', egli non fu mai accolto nell'Accademia di Medicina, rigidamente egemonizzata in quel periodo dai pavloviani ortodossi.

Contemporaneamente, nella lontana Georgia, fin dagli anni '40 Dimitri Uznadze (1886-1950), favorito dall'isolamento geografico, si occupava sistematicamente dei fenomeni inconsci. Egli aveva rifiutato la teoria degli istinti di Freud, considerandola troppo biologica e sviluppando un concetto di inconscio puramente psicologico (Angelini, 1988, p. 132). Uznadze mosse da una critica al concetto freudiano di inconscio, che egli definì 'negativo' poiché, a suo parere, si limitava a postulare l'inaccessibilità di certi contenuti psichici alla coscienza. L'inconscio freudiano gli appariva come una trasposizione degli stessi contenuti della coscienza in una dimensione non cosciente. Si trattava di critiche collegate al più generale dibattito sul contrasto tra psicologia introspezionista e psicologia ad orientamento comportamentista e riflessologico, che aveva raggiunto il culmine negli anni '20. Come è noto, Freud aveva, a suo tempo, reagito a questa contrapposizione tra il biologico e lo psichico decidendo di ignorare gli aspetti del substrato fisiologico cui si era inizialmente dedicato nel *Progetto di una psicologia* (1895). Con ciò, effettivamente, si sarebbe potuta aprire la strada, sul piano astratto, alla variabile del dualismo mente-corpo. Sebbene il pensiero freudiano si sia poi mosso, in linea di principio, da posizione moniste, la psicologia sovietica

si è sempre mostrata particolarmente critica verso i possibili contraccolpi filosofici di questo atteggiamento. Oggetto di critica, fino ai nostri giorni, è risultata la nozione freudiana di 'determinismo psichico'.

Secondo questa dottrina i fatti psichici sarebbero collegati da rapporti di causalità; ma, considerando questi rapporti come astrazioni, rispetto al substrato materiale, si aprirebbe la strada a illusioni idealiste.

Uznadze tentò di evitare lo scontro su questo terreno sviluppando concetti autonomi e proponendo una propria teoria in alternativa alla contrapposizione tra determinismo psichico e causalità fisica.

Tuttavia, nella sua ricerca, sia sui fenomeni inconsci che sui fatti psichici in genere, si attenne sempre al criterio sperimentale della causa oggettiva.

Il concetto chiave della teoria di Uznadze è ciò che egli chiama 'ustanovka', generalmente tradotto, anche in italiano, con la parola 'set'. Il termine set descrive una configurazione psichica inconscia che governa i rapporti del soggetto con il suo ambiente. I set si formano nel corso della crescita dell'individuo, nelle reazioni dell'organismo a situazioni determinate. Essi possiedono, quindi, la caratteristica della storicità; possono mutare, entrare in conflitto fra loro e così via.

In ciò si contrapponeva alle insistenze di Freud sui fenomeni pulsionali che, dal punto di vista sovietico, finivano per mettere in sottordine le determinanti sociali (Uznadze, 1950).

N. Rollins (1978), partecipando al Simposio di Tblisi, polemizzò, in chiave paradossale, con queste affermazioni, osservando che la psicoanalisi considera il Super-io, principalmente, un effetto dell'ambiente e dell'educazione ricevuta dai genitori, nell'ambito familiare. Da questo punto di vista, in un diverso contesto, si potrebbe affermare che la psicoanalisi finisce per sopravvalutare il ruolo dei fattori sociali.

Diversamente dalla teoria del riflesso, Uznadze suggerì che il set potesse servire

da intermediario tra la stimolazione e l'apparato nervoso centrale, sottolineando, tuttavia, l'unitarietà di questo processo, sul piano psicologico.

Diversamente dalla reattologia, dalla riflessologia, e da tutte le branche del behaviorismo egli rifiutò l'approccio atomistico alla psiche umana e propose una teoria intenzionalmente olistica.

Secondo la teoria del set, gli atti umani appaiono attivi ed intenzionali e non le risposte passive suggerite dal behaviorismo. Quando verso la metà degli anni '20, la discussione relativa alla teoria della coscienza assunse toni vivaci, si delinearono due posizioni alternative. La prima suggeriva di abbandonare il concetto di coscienza, come una superstizione mentalistica, per uno studio oggettivo del comportamento. La seconda tentava, in qualche modo, di salvare tale concetto. Uznadze riteneva che la nozione di coscienza fosse necessaria nell'arsenale psicologico; ma egli suggeriva anche di considerare il set non-conscio come un'entità psichica autosufficiente. Bassin scrisse, in seguito, che Uznadze conferiva all'inconscio uno stato psichico, mentre la psicoanalisi lo interpretava in senso negativo.

Uno dei maggiori bersagli della critica di Uznadze, che fu poi tra le principali giustificazioni per introdurre il concetto di set, riguarda il cosiddetto principio di immediatezza. Secondo questo principio attribuito da Uznadze a quasi tutte le costruzioni teoretiche della psicologia tradizionale, compreso l'associazionismo di Wundt, la realtà esterna ha un'influenza immediata sulla coscienza e sul comportamento dell'individuo. Dal punto di vista di Uznadze questa tesi era senza riscontro, sia teoreticamente che empiricamente. I fenomeni scoperti negli esperimenti sul set rivelavano, infatti, l'esistenza di meccanismi mediatori *tra* lo stimolo del mondo esterno e la coscienza ed il comportamento individuale.

Queste idee apparivano anche congeniali al programma che Edward Tolman (1886-

1959) andava esponendo, in quegli anni, nell'intento di revisionare la prima esposizione behaviorista del meccanismo stimolo-risposta. Tolman sviluppò il principio del comportamento finalistico negli animali e nell'uomo, nell'intento di conciliare due termini e concetti apparentemente contraddittori. Infatti, attribuire un qualche fine all'organismo sembrava, inevitabilmente, implicare un qualche ruolo della coscienza e tale concetto mentalistico sarebbe risultato incompatibile con un approccio comportamentistico. Tuttavia, Tolman nel volume *Purposive Behavior in Animals and Man* (1932) sostenne che il carattere finalistico del comportamento può essere dimostrato in termini comportamentali assolutamente oggettivi senza dover ricorrere all'introspezione e a congetture. Egli riteneva che ogni comportamento fosse volto al raggiungimento di un obiettivo; tuttavia sosteneva che l'eventuale collegamento del finalismo ad una qualche esperienza cosciente non aveva alcuna influenza sulle esperienze comportamentali dell'organismo. Per motivi contingenti, come l'isolamento anche geografico delle ricerche sul set, svolte in Georgia, e il fatto che le pubblicazioni di Uznadze avvenivano in lingua georgiana, passarono più di trent'anni fra il concepimento della teoria dei set e la pubblicazione, in russo, delle principali opere di Uznadze, avvenuta nel 1961. D'altra parte, la psicologia georgiana considerava la linea di ricerca sul set quasi acriticamente e vedeva nell'opera di Uznadze un elemento di orgoglio nazionale. Per tali motivi la psicologia dei set passò indenne attraverso le battaglie ideologiche degli anni '30 e '40 e fu anche scarsamente coinvolta dalla vivace ripresa degli studi ad indirizzo pavloviano avvenuta negli anni '50. Bisogna, appunto, attendere la fine degli anni '50 e gli anni '60 per constatare l'emergere di critiche sistematiche al complesso teorico proposto da Uznadze. Particolare ostilità, sul piano filosofico e

metodologico, suscitò proprio il concetto della non immediatezza del rapporto tra coscienza e stimoli della realtà oggettiva, come era stato ipotizzato da Uznadze inserendo tra i due elementi la mediazione del set.

Poiché Uznadze qualificava questa mediazione diversificando il set dai soli processi fisiologici e accostandosi, piuttosto, a concetti funzionali, si sarebbe potuto ipotizzare, dal versante dell'ortodossia marxista, che la nozione di set potesse essere ricollegata alle idee espresse dal filosofo E. Mach (1838-1916) sulla psiche. Quest'ultimo considerava la distinzione tra psichico e fisico puramente convenzionale e poneva un *tertium quid*, la sensazione, come costituente sia dei fatti fisici che di quelli psichici.

Dal punto di vista metodologico si trattava di un'accusa pesante, nell'ambito scientifico sovietico, poiché inseriva le concezioni di Uznadze in un filone filosofico non materialista. Tuttavia nel 1957, Z. I. Chodzava scrisse un ampio articolo in difesa delle idee di Uznadze in cui osservava come nelle opere di quest'ultimo non fosse mai negato il principio che gli stimoli agiscano immediatamente sul cervello, quanto che questa azione sia immediatamente data alla coscienza. Questa distinzione aveva lo scopo di rendere compatibile il concetto di set con la teoria del rispecchiamento di origine leninista, considerata la discriminante metodologica.

Sempre nel 1957, D. D. Fedotov, direttore dell'Istituto di Psichiatria del Ministero della Sanità Sovietico scrisse, su invito, un articolo per il periodico statunitense *The Monthly Review*, dove, oltre alle scontate critiche a Freud, ribadiva, in chiave leninista che "la psiche è un riflesso, nel cervello, di una realtà esistente oggettivamente".

Anche in questo caso, come nella maggior parte degli interventi, apparsi negli anni '50, veniva criticato ogni tipo di psicologia che non si accordasse con la fisiologia pavloviana. Si era, infatti, manifestata una

accentuazione del dibattito sul pavlovismo. Questo periodo indicato come la 'Ripresa pavloviana' si era sviluppato a partire dalla "Sessione scientifica sui problemi della dottrina fisiologica dell'accademico I. P. Pavlov", organizzata dall'Accademia delle Scienze e da quella delle Scienze Mediche.

La sessione si era tenuta a Mosca dal 28 giugno al 14 luglio 1950 e in quell'ambito la teoria pavloviana dell'attività nervosa superiore era stata riconosciuta come base della ricerca sperimentale, mentre gli indirizzi che non seguivano i criteri avevano subito varie critiche.

Nell'ottobre del 1958, sotto gli auspici del Presidium del Soviet dell'Accademia delle Scienze Mediche, si tenne a Mosca un convegno sui "Problemi della lotta ideologica contro il moderno freudismo" (Baudarenko P. P., Rabinovich M. Kh., 1959). In questa occasione fu riproposto il solito ventaglio di critiche, neurologiche, psicologiche e filosofiche nei confronti della teoria psicoanalitica.

Tuttavia, due studiosi, V. N. Miasishehev e P. K. Anochin, evidenziarono la necessità di studiare meglio la psicoanalisi, per poter offrire una conferma critica della medesima. In realtà, si cominciava ad avvertire la forte influenza del pensiero di Freud in molti campi della scienza e della cultura. In forma paradossalmente critica alcuni ricercatori sovietici segnalavano il fenomeno.

Solo qualche tempo dopo la morte di Stalin, nel cambiamento generale del quadro politico, alcuni autori cominciarono a criticare il pavlovismo ortodosso come meccanicistico e riduzionista. Si manifestò una corrente di pensiero che guardava favorevolmente al ristabilimento dell'autonomia metodologica della psicologia.

Comunque, quando nel 1959 si tenne, in Cecoslovacchia, un convegno che vide riuniti studiosi occidentali e dei paesi dell'est, le posizioni dei sovietici riflettevano ancora la situazione culturale e

politica degli anni '50. Essi condannarono decisamente la psicoanalisi, descrivendola come un "idealismo mitologico e reazionario", riproponendo, contemporaneamente, il primato della riflessologia pavloviana.

Solo nel maggio 1962, quando a Mosca si tenne la "Sessione di tutta l'Unione sui problemi filosofici connessi alla fisiologia dell'attività nervosa superiore ed alla psicologia", furono attaccate le posizioni prese durante la riunione delle due Accademie del 1950. Furono criticate le interpretazioni meccanicistiche della psicologia proposte dai difensori della teoria pavloviana.

La psicologia venne, ufficialmente, riabilitata e promossa a scienza indipendente. Il problema dell'inconscio si ripropose e venne indicato all'attenzione il modello di Uznadze, le cui opere erano state tradotte in lingua russa da pochi mesi.

Il mutato clima politico consentì prese di posizione decisamente critiche rispetto al convegno del 1950. Si avanzarono critiche al 'culto di Stalin' ed agli effetti negativi della politica sullo sviluppo della scienza e sul lavoro degli scienziati.

Anche i contatti con l'Occidente, interrotti al tempo della guerra fredda, si ravvivarono.

Nel 1964 si tenne, a Berlino Est, un convegno dedicato ad un tema più specifico: la fisiologia, la patologia e la terapia cortico-viscerale. Quest'ultima definizione 'cortico-viscerale' sostituiva ufficialmente, dal 1950, il termine 'psicosomatico'. Parteciparono al convegno anche diversi psicoanalisti occidentali come Wittkower, interessati ai fenomeni psicosomatici.

In quella circostanza, riferisce Chertyok (1982), il fronte sovietico antipsicoanalitico perse la sua compattezza. Da una parte si ripeterono i tradizionali attacchi alla psicoanalisi, avanzati da I. T. Kurtsin, direttore dell'Istituto delle ricerche cortico-viscerali. Dall'altra, autorevoli personalità

come Birjnkov, direttore dell'Istituto di medicina sperimentale dell'Accademia di medicina di Leningrado, e Cernigovskij, direttore dell'Istituto Pavlov, criticarono Kurtsin, attenuando la polemica antipsicoanalitica e ponendo al centro dei loro interventi il problema psicologico delle emozioni umane. Queste controversie suscitarono un vasto dibattito scientifico in Unione Sovietica.

In tale contesto prese anche sostanza un riesame del ruolo dell'inconscio. Lo stesso Kurtsin, nel 1965, attenuò le sue posizioni antifreudiane.

Ciò accadde nel volume *Una critica del freudismo in medicina e fisiologia* dove riconobbe la genesi della medicina psicosomatica a partire dalla diffusione della psicoanalisi in ambito fisiologico e neurologico.

Nello stesso anno, A. M. Kaletskij pubblicò un articolo di argomento filosofico sull'autorevole *Giornale di Neuropsichiatria e Psichiatria*. In esso prendeva in esame il rapporto tra psicoanalisi ed esistenzialismo e criticava entrambi, in base a valutazioni strettamente ideologiche.

Nel 1967, I. S. Kon, un eminente sociologo dell'università di Leningrado, pubblicò il volume *Sociologia della personalità*.

In chiave critica, l'opera dedicava un intero capitolo alla teoria psicoanalitica della personalità, dal punto di vista della sociologia sovietica.

Tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70, si delinearono, in Russia, precise linee di studio riguardo ai temi del cervello e della psiche.

Da una parte un raggruppamento 'anti-psicologico' di estrazione psichiatrica e afferente all'Accademia di Medicina di Mosca. Costoro si interessavano alla dimensione organica e genetica dei fenomeni mentali. La loro area di ricerca riguardava, essenzialmente, la psicosi, di cui sottolineavano l'origine organica, proprio mentre, in Occidente, prendeva spazio il punto di vista psicosociale,

rispetto alla genesi di tali fenomeni.

D'altro canto, esisteva un gruppo di studiosi, orientati in senso psicologico, che proponevano nuovi sviluppi della teoria del set di Uznadze. Contemporaneamente aumentava l'interesse verso la psichiatria non farmacologica ed i vari metodi psicoterapeutici, compresa la psicoanalisi, in uso in Occidente. Grande sviluppo ebbe in quel periodo anche la scuola neuropsicologica di Aleksandr R. Luria. Nell'evolgersi di tale prospettiva di studio, anche Leóntiev diede contributi originali, di importanza fondamentale, fin dagli anni '60, all'interno di una concezione psicologica dell'uomo collegata con l'attività degli individui concreti. Negli anni '70, la cosiddetta 'Teoria dell'attività' di Leóntiev divenne, virtualmente, la dottrina ufficiale sovietica e tutte le altre tendenze furono spinte a considerarla come una struttura teorica generale.

Solo i georgiani, seguaci della teoria del set di Uznadze, che già avevano tentato di sfuggire alla fisiologizzazione pavloviana degli anni '50, mantenendo la loro opinione sull'oggetto ed il metodo della psicologia, tentarono di resistere a questa influenza.

Il confronto ed il dibattito sulla tematica dell'inconscio proseguirono nell'ambito di tale situazione storica.

Filipp Veniaminovic Bassin costituisce, con la sua opera, il maggior punto di riferimento, teorico e storiografico, rispetto al dibattito sull'inconscio, negli anni '60 e '70.

Il suo volume *Il problema dell'Inconscio* (1968) è la prima opera sovietica che contenga, nel titolo, la parola 'inconscio', a partire dagli anni '20. Ciò dimostra, se non altro, che la tematica dei fenomeni psichici non coscienti e delle teorie psicoanalitiche era divenuta un campo di ricerca necessario e accettato nella Russia di quel periodo. Ciò non significa, tuttavia, che Bassin accetti il punto di vista freudiano. La sua prospettiva è nettamente diversa dall'approccio psicoanalitico e

considera, piuttosto, l'inconscio come una delle diverse forme in cui si manifesta la "attività nervosa superiore".

I fenomeni inconsci, in linea di principio, vengono esaminati nella loro dimensione fisiologica e neurologica.

La loro collocazione è all'interno del sistema per la trasmissione dell'informazione e per la loro regolazione del comportamento. Per questo Bassin fu sempre molto critico verso la decisione di Freud di abbandonare lo studio dei fondamenti neurofisiologici dell'inconscio in favore di una prospettiva psicologica. Egli riteneva indispensabile l'impiego della sperimentazione nell'esame di tale fenomeno.

Per Bassin la nozione di set mutuata da Uznadze è "l'unica concezione dell'inconscio sperimentalmente fondata" (1968), anche se avanzò critiche riguardo all'idea che essi rappresentino manifestazioni della personalità, presa nel suo insieme.

Egli si propose di affrontare, in chiave critica, diversi argomenti propri della letteratura psicoanalitica, in particolare i lapsus e i sogni, con gli strumenti teorici offerti, sostanzialmente, dalla teoria dei set.

Nel far ciò, tuttavia, mantenne varie riserve nei confronti della psicoanalisi. I lapsus, cioè gli errori di senso che si osservano talvolta nel discorso parlato e scritto, venivano considerati da Freud come una delle possibilità di cui dispone una situazione psichica 'rimossa' per manifestarsi nel comportamento, sia pure in forma ridotta e deformata. L'ipotesi di Bassin è che essi rappresentino dei motivi latenti appartenenti al set.

Anche per ciò che riguarda i sogni, Bassin avanzò decise critiche alla interpretazione freudiana, considerando inconsistente la teoria della dipendenza dei sogni dai complessi affettivi rimossi e deformati dalla censura, poiché essa deriverebbe da una concezione dell'inconscio inteso come attività antagonista e separata dalla coscienza.

Inoltre, nella spiegazione psicoanalitica dei significati che collegano il sogno con l'inconscio, in particolare nella tematica dedicata al simbolismo, Bassin individuò una semplificazione antropomorfa e semplicistica dei contenuti propri della coscienza. Nella sua disamina del sogno, egli adottò il punto di vista di un sovietico, I. E. Volpert (1966), che negli anni '60 aveva condotto diversi esperimenti sull'argomento.

Una risposta a queste critiche fu offerta da Cesare Musatti nel 1959. In tale occasione quest'ultimo difese la scelta del criterio interpretativo psicologico effettuata da Freud evidenziandone il valore, sostanzialmente di metodo, da non contrapporre, quindi, come alternativa, alla prospettiva fisiologica. Inoltre, sottolineò alcune incongruenze manifestate da Bassin nel valutare le concezioni freudiane relative alla catarsi e alla simbolizzazione onirica, condividendo, tuttavia, con lo psicologo sovietico, l'interesse per un confronto fra le tesi di Uznadze e quelle psicoanalitiche.

Diversamente, in quello stesso periodo, A. E. Šerozija (1969; 1973) evidenziò, anche se solo sul piano dei principi, alcuni interessi comuni di Freud e Uznadze. In particolare, Šerozija osservò come, sia Freud sia Uznadze, si opponessero entrambi alla psicologia tradizionale che si concentrava su descrizioni dettagliate, ma prive di vitalità, delle funzioni psichiche coscienti, come la sensazione, la percezione, la cognizione, la volontà e l'emozione.

Entrambi riconobbero la necessità di *analizzare i confini della coscienza*, accettando il principio che dei processi inconsci determinino la direzione ed il contenuto dell'attività psichica. Entrambi condivisero delle convinzioni filosofiche di carattere monistico, anche se questo aspetto del pensiero freudiano risulta, secondo Šerozija contraddittorio.

Entrambi, infine, giunsero a costruire un sistema psicologico di carattere generale. Questo filone di pensiero volto ad

identificare il terreno comune tra Freud e Uznadze fu poi ripreso da alcuni studiosi occidentali. In seguito trovò sistematica espressione da parte di Nancy Rollins (1978), soprattutto in una relazione presentata durante un eccezionale convegno sull'inconscio, svoltosi a Tblisi, nel 1978, quando alcuni psicoanalisti occidentali poterono confrontarsi col patrimonio sovietico relativo all'argomento, legato, in primo luogo, alla tradizione psicologica georgiana. Negli anni '70 l'atmosfera politica e culturale dell'Unione Sovietica andava, progressivamente, modificandosi. Il tema dell'inconscio emergeva, in varie forme, all'interno del mondo della psichiatria e della psicologia. La teoria di Freud, magari per essere criticata, veniva esaminata in più contesti. È il caso della seconda edizione, del 1971, riveduta e aggiornata del libro di A. M. Sviadoshch *Le nevrosi e il loro trattamento*.

Originariamente, l'opera era stata pubblicata, nel 1959, in una edizione meno ampia. All'interno di questo lavoro di 443 pagine, le concezioni psicoanalitiche sono trattate assai brevemente; tuttavia, secondo Miller, "l'intero libro era pervaso da categorie freudiane ed interpretazioni" (1998, p. 141).

Pur criticando Freud e contestando, in particolare, il ruolo giocato dai conflitti sessuali infantili nell'eziologia delle nevrosi, Sviadoshch manifesta una certa simpatia per il pensiero di Alfred Adler. Ciò, probabilmente, per la vicinanza di quest'ultimo al movimento socialista dei primi anni del '900 e per l'iniziativa, presa da Adler, di introdurre, nella pratica clinica, le psicoterapie di gruppo, apprezzate, anche ideologicamente, dai sovietici.

Nel 1977 A. E. Lichko, un ricercatore dell'Istituto Bechtere'v di Leningrado, pubblicò un articolo intitolato "La psicologia delle relazioni come concetto teoretico in psicologia medica e psicoterapia". L'autore criticava, duramente, il ruolo ed il significato

attribuiti da Freud alla sessualità infantile, anche se Lichko ribadiva la necessità di approfondire il funzionamento dei meccanismi relazionali nell'infanzia.

Un nuovo significativo studio su Freud fu pubblicato, nel 1978 a Kiev, da A. H. Boiko. Il libro, intitolato *Il problema dell'inconscio in filosofia e le scienze concrete*, criticava Freud, sul piano metodologico, collocandolo all'interno della filosofia idealista, ma, in sintonia con le teorie di Bassin, indicava nell'inconscio un meccanismo adattativo dell'organismo umano, rispetto al mondo circostante.

Sempre negli anni '70, una nuova generazione di studiosi sovietici dei fenomeni sociali iniziò a interessarsi dei concetti proposti, su questo versante, dai lavori psicoanalitici di diversi autori occidentali, con particolare riferimento a Erich Fromm e Jacques Lacan.

Fromm era gradito per la sua originaria estrazione marxista e per aver frequentato l'Istituto per la Ricerca Sociale di Francoforte, prima di emigrare negli Stati Uniti. V. M. Leibin, un filosofo, ricercatore nell'università di Mosca, scrisse, nel 1972, *Conformismo e rispettabilità della psicoanalisi*. Vi si affermava, riecheggiando alcune idee di Fromm, che la psicoanalisi, nata come una forma di critica sociale, si era trasformata in una teoria conformista.

Contemporaneamente, Leibin introduceva i lettori sovietici all'opera di altri eminenti psicoanalisti come Karen Horney, Harry Stack Sullivan ed Erik Erikson. Una parte del lavoro era dedicata alle critiche di Herbert Marcuse a Fromm. Sempre nel 1972 apparve un lavoro di un giovane sociologo moscovita, V. N. Dobrenkov: una critica delle concezioni neo-freudiane di Erich Fromm, seguita, due anni dopo, da un nuovo articolo, in cui, accanto alle scontate critiche, che descrivevano Fromm come "un teorico liberal-borghese", si offriva un panorama delle concezioni teoriche neo-freudiane nell'ambito della cultura europea e statunitense. Nello stesso periodo, nel 1973, N. S. Avtonomova

pubblicava “Le concezioni psicanalitiche di Lacan”, un vasto articolo che introduceva i lettori sovietici al complesso pensiero di questo autore senza indicarlo come un “antagonista borghese del socialismo”.

Altri lavori su Lacan, criticamente apprezzato anche per la sua estrazione marxista, continuarono ad apparire nella metà degli anni '70, ma l'opera di maggior interesse, per ampiezza e profondità, appartiene al già citato V. M. Leibin che, nel 1977, pubblicò *Psicoanalisi e filosofia del neo-freudismo*.

Si tratta del più autorevole studio sul movimento psicoanalitico internazionale, pubblicato in Unione Sovietica. Leibin illustrò la presenza della psicoanalisi in Europa e in America, esaminando la sua vasta influenza in molteplici campi, come la psichiatria, la filosofia, la sociologia, l'arte e così via. Va evidenziato come la competenza psicoanalitica fosse valorizzata in contesti complessivi legati sia alla clinica, sia alla cultura e alla società. Il volume conteneva, anche, un resoconto delle teorie di Wilhelm Reich ed un confronto filosofico tra la teoria psicoanalitica e l'opera di alcuni grandi pensatori occidentali: da Kierkegaard a Bergson, a Sartre e altri.

La tematica dell'inconscio era divenuta oggetto di riflessione e di vivace interesse da parte di tutto il mondo culturale russo. Si avvertiva il bisogno di un confronto interno ed esterno che consentisse alla comunità scientifica di fare un bilancio degli studi riguardanti l'argomento e legittimasse questo tipo di ricerca, sul piano della politica culturale. Ciò accadde nel grande convegno sull'inconscio, tenutosi a Tblisi, in Georgia, nel 1979. Il convegno di Tblisi, la patria di Uznadze, teorico della “psicologia del set” e fondatore della “Scuola georgiana”, fu reso possibile da una atmosfera politica, relativamente meno rigida, sul piano culturale, che già preludeva ai mutamenti degli anni '80 e '90. Esso rappresentò sul piano storico un punto di svolta rispetto

allo studio dell'inconscio da parte dei russi. Promotori del convegno furono i massimi esponenti della “Scuola georgiana”.

Oltre a F. V. Bassin, il maggior teorico dell'inconscio di quegli anni, vi erano A. S. Prangišvili uno psicologo, ricercatore dell'Accademia delle Scienze della Repubblica sovietica georgiana e A. E. Šerozija, docente in psicologia nell'Università di Stato di Tblisi.

Partecipava all'organizzazione Sergei Tsuladze, uno psicologo georgiano che aveva effettuato un trattamento psicoanalitico a Parigi. Tra i promotori stranieri figuravano Nancy Rollins, una psichiatra americana che aveva studiato a Mosca e León Chertok, uno psichiatra francese con una solida formazione in ambito psicoanalitico e psicosomatico. Al Primo Simposio Internazionale sull'Inconscio, tenutosi a Tblisi, dal 1° al 6 ottobre 1979, parteciparono oltre 1400 persone. Provenivano non solo dal mondo della medicina e della scienza, ma anche della letteratura, dell'arte, della sociologia, della filosofia e delle “differenti scuole di psicoanalisi”. I convenuti, oltre che dall'Unione Sovietica, giungevano dall'Europa e dall'America. Tra costoro, vi era il noto linguista Roman Jakobson, che entusiasmò la platea esponendo la sua relazione in lingua georgiana.

Anche Jacques Lacan e Cesare Musatti erano attesi, ma non poterono partecipare. L'avvenimento rappresentò una vittoria per tutti quegli psicologi russi che avevano cercato di opporsi alla dottrina pavloviana imperante e di riabilitare lo studio della teoria psicoanalitica. George Pollack (1982), direttore dell'Istituto Psicoanalitico di Chicago, rientrando da Tblisi volle ricordare la curiosità e l'entusiasmo dei colleghi russi.

Gli atti del Simposio furono pubblicati con la data del 1978 in quattro volumi, per un totale di 2710 pagine. Il quarto ed ultimo volume apparve diversi anni dopo, nel 1985, e fu dedicato alla memoria di Šerozija, nel frattempo scomparso.

Il primo volume è intitolato “Lo sviluppo di un’idea” ed è diviso in tre sezioni. La prima parte affronta il problema della realtà psicologica dell’inconscio e contiene ampi contributi dei ricercatori georgiani della scuola di Uznadze. La seconda tratta l’evoluzione di tale concetto prima, durante e dopo Freud; in essa è presente il contributo di Nancy Rollins. La terza parte illustra i meccanismi neurofisiologici attinenti l’inconscio e contiene il lavoro di Cesare Musatti. Il secondo volume è orientato essenzialmente verso le applicazioni cliniche e gli studi sperimentali, con il titolo: “Sonno. Clinica. Creatività”. Vi sono raccolti studi sull’attività dell’inconscio in condizione di ipnosi, argomento caro ai sovietici, nonché riflessioni sul rapporto tra inconscio, stati clinici e creatività artistica. Va sottolineato come questi vari aspetti clinici e sociali vengano considerati espressione comune di conflitti inconsci in forme diverse. Anche lo scritto di Louis Althusser compare in questo contesto. Il volume contiene numerosi contributi di autori americani, nonché i lavori di quegli psichiatri di Mosca e Leningrado che, negli anni precedenti, avevano avanzato critiche a Freud. Tra costoro, personalità come Sviadoshch, Fedotov e Lichko che, pur mantenendosi sostanzialmente critici, attenuarono formalmente i loro contrasti verso la psicoanalisi. Il terzo volume è intitolato “Cognizione, comunicazione e personalità” e contiene un laborioso tentativo di integrare reciprocamente le concezioni teoriche di Vygotskij e di Uznadze. In esso compaiono anche i contributi di Silvano Arieti e Roman Jakobson. Il quarto e ultimo volume, “Risultati della discussione” apparve qualche anno dopo, nel 1985, e approfondiva il confronto tra quelli che, secondo i sovietici, erano i due approcci basilari al fenomeno dell’inconscio: l’orientamento psicoanalitico freudiano e post-freudiano e i metodi di ricerca utilizzati dai seguaci di

Uznadze. I curatori proponevano la teoria del set di Uznadze, nella versione elaborata da Šerozija, come il metodo scientifico più avanzato per studiare le funzioni dell’attività mentale inconscia. Contemporaneamente anche l’opera di Freud veniva dichiarata indispensabile per compiere questa impresa. Nonostante le controversie tra le varie scuole sovietiche di psichiatria e le molteplici opinioni espresse da ricercatori provenienti da diverse branche della scienza e della cultura, tutti, sostanzialmente, concordarono nel criticare i vincoli ideologici subiti dalla ricerca nel passato e nel constatare come la scarsa elaborazione della nozione di inconscio avesse ritardato la crescita in molti campi del sapere scientifico. Il Simposio di Tblisi è stato un punto fondamentale nella storia della psicoanalisi in Unione Sovietica. Per la prima volta, dai primi anni ’20, veniva fatto uno sforzo genuino per accostare le teorie psicoanalitiche evolutesi in Europa e negli Stati Uniti ai paralleli sviluppi delle ricerche sull’inconscio in ambito sovietico (cfr. Chertok, 1982). Secondo Tugaybayeva, dopo Tblisi, “la diffidenza e l’allarme verso l’inconscio iniziarono a scomparire e si stabilirono le premesse per un serio studio di Freud e della psicoanalisi, che ora si espande” (Tugaybayeva, in Koltsova et al., 1996, p. 265). Oltre all’impulso positivo, dato dal convegno di Tblisi, alla ripresa degli studi sull’inconscio, bisogna considerare che, per tutti gli anni ’70, nell’Istituto di Neurologia di Mosca, Bassin aveva condotto ricerche sui disturbi psicosomatici. Nel contesto psicosomatico fu possibile, agli specialisti sovietici, introdurre concetti come ‘difesa psicologica’ o ‘motivazioni inconscie’. Questi termini, correntemente usati nella pratica, venivano evitati o modificati nei testi. In pochi anni, si recepì che la nozione di inconscio risultava essenziale per la comprensione di molti fenomeni

psichici e si constatò la mancanza di una elaborazione autonoma, russa, del pensiero psicoanalitico.

Naturalmente, si formò anche un gruppo di oppositori 'antipsicoanalitici', capitanati da L. Kukuev (1980). Tuttavia, fin dal 1980, l'argomento fu proposto sia sulle riviste scientifiche, sia su pubblicazioni di più vasto interesse pubblico.

La *Literaturnaya Gazeta* del maggio 1980 dette ampia diffusione ai temi del convegno di Tblisi. In un articolo dei tre organizzatori, mentre venivano criticate le pretese della psicoanalisi di contribuire all'interpretazione del mondo sociale, si riconoscevano alla medesima precise e positive virtù terapeutiche.

Anche nel cinema russo, per la prima volta, apparvero vicende psicoanalitiche. Andrei Zagdanisky, nel 1988, realizzò un documentario intitolato "L'interpretazione dei sogni". Si tratta di un'opera che collega l'aggressività e la repressione individuale e sociale all'intolleranza verso i concetti psicoanalitici. Il film si conclude con queste parole sullo schermo: "Dal 1929 al 1989, Freud non è stato pubblicato in URSS".

Ancora la *Literaturnaya Gazeta*, nel giugno del 1988, offrì un estratto dall'opera di Jean Paul Sartre, intitolato "Lo scenario freudiano", assieme ad un ampio ritratto biografico di Freud e ad un articolo introduttivo di Aroon Belkin, professore di psiconeuroendocrinologia a Mosca. Nel gennaio 1989 anche il periodico popolare di cultura medica *Meditinskaya Gazeta*, a larga diffusione, pubblicò un numero unico dedicato a Freud.

Sempre nel 1989, la rivista letteraria leningradese *Neva* pubblicò un articolo di Leonid Gozman ed Alexander Etkind che proponeva una critica sociale dell'Unione Sovietica utilizzando anche concetti psicoanalitici. Da allora gli articoli scientifici e divulgativi sulla psicoanalisi e la pubblicazione degli scritti di Freud e dei suoi allievi sono stati numerosi, facilitati dalla nuova atmosfera politica della

'glasnost'. Nell'agosto del 1989, l'Associazione Psicoanalitica Internazionale tenne il suo 36° congresso a Roma. Per la prima volta, dai lontani anni '20 si ebbe la presenza di alcuni studiosi russi, tra cui Aroon Belkin, allora direttore dell'Istituto di psiconeuroendocrinologia di Mosca.

Quest'ultimo riferì del rinnovato interesse per la psicoanalisi anche come strumento terapeutico, soprattutto a Mosca. Una intervista a Belkin fu personalmente raccolta dall'autore di questo articolo. Attualmente, le vicende della psicoanalisi in Russia appartengono alla cronaca e richiedono un atteggiamento diverso dai criteri metodologici che è opportuno vengano utilizzati dallo storico. Il collasso del regime, avvenuto nel 1991, ha lasciato ampio spazio a uno sviluppo, anche istituzionale, della psicoanalisi e al manifestarsi di molte concezioni scientifiche e culturali precedentemente emarginate.

La storia della psicoanalisi in Russia, nell'epoca contemporanea, rappresenta un campo di ricerca che attende di essere esplorato quando sarà possibile superare i limiti di una prospettiva legata alla cronaca.

Bibliografia

- Althusser L. (1978). La decouverte du docteur Freud dans ses rapports avec la théorie-marxiste, in Prangišvili A.S., Šerozija A.E., Bassin F.V. (a cura di), 1978 (*vide*), vol. II.
- Angelini A. (1988). La psicoanalisi in Russia. Napoli, Liguori.
- Angelini A. (1996). Otto Fenichel: Psicoanalisi Politica e Società. Bologna, Cosmopoli.
- Angelini A. (2002) Pionieri dell'inconscio in Russia. Napoli, Liguori.
- Avtonomova N.S. (1973). Psikhoanaliticheskaia Kontseptsija Zhaka Lakasca, Voprosy filosofii, II.
- Bassin F.V. (1968). Problema bressoznatelogo, Mosca; tr. it. Il problema dell'inconscio. Roma, Editori Riuniti, 1972.
- Baudarenko P.P., Rabinovich M.Kh. (1959). Nauchnoe soveshchanie po voprosam ideologiceskoi bor'by s sovremenyim freidizmom. Voprosy filosofii, nr. 2; tr. ingl. Freud and Pavlov: Report of a Soviet Conference (July-September, 1959).
- Boiko A.N. (1978). Problema bessoznatel'nogo v filosofii i konkretnykh naukakh. Izdatel'stvo pri Kievskom gosudarstvennom universitete. Kiev.
- Bruner J. (1990). Acts of Meaning. Cambridge, Mass., Harvard University Press.
- Chertok L. (1982). La riabilitazione dell'inconscio in Unione Sovietica: il convegno internazionale di Tblisi. Storia e critica della psicologia, nr. 1.
- Chodzava Z.I. (1957). O teorii ustanovki D.N. Uznadze. (Sulla teoria del set di D.N. Uznadze), Voprosy psichologii, nr. 3 (1).
- Cole M. (1990). Cultural Psychology: A once and future discipline? In J.J. Berman, ed., Cross-cultural perspective. Nebraska Symposium on Motivation, 1989. Lincoln, University of Nebraska Press.
- Cole M. (1998). Cultural Psychology. Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England.
- Cole M., Engestrom Y., Vasquez O. (1997). Mind, Culture and Activity. Cambridge University Press.
- Dobrenkov V.I. (1972). Kritika neofreidistskoi kontseptsij Erikha Fromma. Mosca, Znanie.
- Dobrenkov V.I. (1974). Neofreidizm v poiskakh 'istiny'. Mosca, Mysl'.
- Etkind A. (1993). Eros nevozmozhnogo: Istoriia psikoanaliza v. Rossi. Moskva, Medusa; tr. ingl. Eros The Impossible (1997). Colorado, Westview Press Boulder.
- Fedotov D.D. (December 1957). The Soviet View of Psychoanalysis. Monthly Review, nr. 9.
- Fenichel O. (1924). Recensione a "V. Bechterev, Die Perversitäten und Inversitäten vom Standpunkt der Reflexologie", (Arch. f. Psychiatr., 68, 1/2), Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse, 3/1924.
- Freud S. (1895). Entwurf einer Psychologie; tr. it. Progetto di una psicologia, OSF, vol. 2, Torino, Boringhieri.
- Freud S. (1905). Der Witz und seine Beziehung zum Unbewussten; tr. it. Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio, OSF, vol. 5, Boringhieri, Torino.
- Gozman L., Etkind A. (7/1989). OT kul'ta vlasti liudei. Neva.
- Kaletskij A.M. (1965). Freudianism, Microsociology and Existentialism. Soviet Psychology and Psychiatry; nr. 6, 1, 1, tr. dall'originale, Zhurnal nevropatologii i psikiatrij (1965), nr. 65, 4.
- Koltsova V.A., Oleinik Y.N., Gilgen A.R., Gilgen C.K. (1996). Post-Soviet Perspectives on Russian Psychology. Greenwood Press, Westport.
- Kon I.S. (1967). Sotsiologija lichnosti. Mosca, Izdatel'stvo politicheskoi literatury.

- Kukuev L. (1980). O nekotorych teoreticeskikh aspektach nevropatologii i psichiatrii (Alcuni aspetti teorici di neuropatologia e psichiatria). Zhurnal Nevropatologii o Psichiatrii im. Korsakova, nr. 1, 3-8.
- Nartsin Ivan T. (1965). Kritica Freidizma v meditsine i fiziologii. Mosca-Leningrado, Nauka.
- Leibin V.M. (1972). Konformiz i respectabel'nost psikhoanaliza. Voprosy filosofii, nr. 4.
- Leibin V.M. (1977). Psikhoanaliz i filosofija neofreidizma. Izdatel'stvo politicheskoi literatury, Mosca.
- Lechko A.E. (12/1977). Psikologija otuoshenii kak teoreticheskaja kontsepcija v meditsinskoj psikhologii i psikhoterapii. Zhurnal Nevropatologii o Psichiatrii, nr. 77.
- Lukács G. (1923). Geschichte und Klassenbewusstsein; tr. it. Storia e coscienza di classe. Milano, Sugar 1967.
- Luria A.R. (1925). Psichoanaliz kak sistema monisticeskii psikhologii; tr. it. La psicoanalisi come sistema di psicologia monista, in Angelini (2002).
- Luria A.R. Die moderne russische Physiologie und die Psychoanalyse, in Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse, 1/1926, pp. 40-53; tr. it. La moderna fisiologia russa e la psicoanalisi, in Giornale Storico di Psicologia Dinamica. Liguori, Napoli, 6/1979.
- Miller M.A. (1998). Freud and The Bolsheviks. Yale University Press.
- Musatti C. (1959). I fondamenti della psicoanalisi nella critica di F.V. Bassin. Rivista di Psicoanalisi, nr. 2.
- Musatti C. (1960). Per un dialogo con gli psicologi sovietici. Torino, Boringhieri. Psicoanalisi e vita contemporanea.
- Musatti C. (1978). Interprétation de l'inconscient: critères d'objectivité, in Prangišvili A.S., Šerozija A.E., Bassin F.V. (a cura di), 1978 (*vide*), vol. I.
- Pollack G. (10/1982). Psychoanalysis in Russia and the USSR: 1908-1972, Annual of Psychoanalysis.
- Prangišvili A.S., Šerozija A.E., Bassin F.V. (a cura di) (1978). Bessoznatel'noe. Tblisi, Mecniereba, 3 volumi.
- Rollins N. Consciousness, unconsciousness and the concept of repression, in Prangišvili A.S., Šerozija A.E., Bassin F.V. (a cura di), 1978 (*vide*), vol. I.
- Rogoff B. (2003). The Cultural Nature of Human Development. Oxford University Press, New York.
- Rubinstejn S.L. (1914). Eine Studie zum Problem der Methode. Absoluter Rationalismus (Hegel), in Philosophische Arbeiten, H. Cohen & P. Natrop. Giersen, Verlag Von Alfred Töpelmann, vol. IX.
- Rubinstejn S.L. (1946). Foundation of General Psychology. Mosca, Uchpedgiz, seconda ed.
- Rubinstejn S.L. (1957). Existence and Consciousness. Mosca, Izd. Akad. Nauk SSSR.
- Shweder R.A. (1990). Cultural Psychology. What is it? in Stigler J.W., Shweder R.A. and Herdt G. (eds.), Cultural Psychology: The Chicago Symposium on Culture and Human Development. Cambridge, Cambridge University Press.
- Šerozija A.E. (1969: 1973). K probleme soznaniya i bessoznatelnogo psichiceskogo (Il problema della coscienza e dell'attività psichica inconscia). Tblisi, Mecniereba, vol. 2.
- Servadio E. (1961). Risposta su Freud ad un saggista sovietico. Europa letteraria, nr. 8.
- Sviadosheh A.M. (1971). Nevrozy i ikh lechenie. Meditsina. Mosca.
- Tenzer A. (1990). Vygotsky and Psychoanalysis. in Contemporary Psychoanalysis, vol. 26, nr. 1/1990.
- Tolman E. (1932). Purposive Behavior in Animals and Man. New York, Century.
- Uznadze D.N. (1950). Osnovnye položenija teorii ustanovki (Principi fondamentali della teoria del set), in Eksperimentalnye osnovy psikhologii ustanovki (1961). Akd, Nauk GSSR

- Tblisi (Fondamenti sperimentali della psicologia del set); tr. it. in Uznadze D., Prangišvili A.S., Bassin F.V., Razran (1972). *L'inconscio nella psicologia sovietica* (a cura di L. Mecacci), Roma, Editori Riuniti.
- Valsiner J. (1995). Irreversibility of time and the construction of historical developmental psychology. *The Quarterly Newsletter of the Laboratory of Comparative Human Cognition*, 1 (1&2).
- Vasilyeva N. (1990). *Psychoanalysis in Russia: The Past, the Present and the Future*. *American Imago*, vol. 57, nr. 1/2000.
- Volpert I.E. (1966). *Snovidenija v obycnom sne i gipnoze (I sogni durante il sogno normale e l'ipnosi)*. Leningrado; in Bassin F.V., (1968). Tr. it. 1972.
- Vygotskij L.S. (1978). *Mind in Society*. Cambridge, Harvard University Press.
- Vygotskij L.S., Luria A.R. (1925). *Introduzione a Freud Z., Po tu Storunu principia udovol'stija (S. Freud, Al di là del principio del piacere, 1920)*. *Sovremennye Problemy*, Mosca; tr. it. in *Rassegna Sovietica*, nr. 1/1988.
- Wilson A., Weinstein L. (1992). An Investigation Into Some Implications of a Vygotskian Perspective on the Origins of Mind: Psychoanalysis and Vygotskian Psychology, Part I. *Journal Amer. Psychoanal. Assn.*, 40, pp. 349-379.
- Wilson A., Weinstein L. (1992). Language and the Psychoanalytic Process: Psychoanalysis and Vygotskian Psychology, Part II. *Journal Amer. Psychoanal. Assn.*, 40, pp. 725-759.
- Wilson A., Weinstein L. (1996). The Transference and the Zone of Proximal Development. *Journal Amer. Psychoanal. Assn.*, 44, pp. 167-200.
- Wertsch J.V. (1985). *Vygotsky and the Social Formation of Mind*. Cambridge, Mass., Harvard University Press.
- Wertsch J.V. (1990). *Vygotsky and Psychoanalysis*. *Contemporary Psychoanalysis*, vol. 26, nr. 1/1990.
- Wertsch J.V. (1991). *Voices of the mind: A sociocultural approach to mediated action*. Cambridge, MA, Harvard University Press.
- Wertsch J.V. (1998). *Mind as Action*. Oxford University Press, New York.
- Wortis J. (1950). *Soviet Psychiatry*. Baltimora, The Williams&Wilkins Company.
- Zagdanisky A. (1988). *Tolkovanie snovedeniia (film)*.